

IN PRIMO PIANO ◆ Il ministro del Lavoro convinto della necessità di cambiare la legge «Tutelare anche i diritti dei cittadini»

◆ Sentenza della Cassazione: «Non si può procedere alla precettazione senza preventivo ricorso alla conciliazione»

◆ Ma il giuslavorista D'Antona obietta «Vuol dire che bisogna convocare le parti E nelle norme attuali questo è già previsto»

Scioperi, Bassolino promette nuove regole

Ma intanto i capistazione si ribellano a Treu: lunedì e martedì treni fermi

SILVIA BIONDI

ROMA Regole, regole. È la nuova parola d'ordine. Nei corridoi del ministero dei Trasporti non si parla di altro. Ed ieri anche il ministro del Lavoro, Antonio Bassolino, ne ha invocata di nuove. Regole capaci di tutelare tutti i diritti, quelli dei lavoratori che scioperano e quelli dei cittadini che restano a piedi. Secondo il ministro «c'è qualcosa che non ha funzionato». Da qui la necessità di modificare la legge che li regola. «Lavorerò in collaborazione con Treu - ha detto - Sarà un lavoro intenso, ma va fatto per trovare un equilibrio più forte e giusto tra i diritti dei lavoratori e quelli dei cittadini, diritti essenziali e fondamentali». Il ministro parla di novità da introdurre, il giorno dopo che il suo collega ai Trasporti invoca sanzioni più dure contro lo sciopero selvaggio. E quando dice che «c'è qualcosa che non va» si riferisce anche alle aziende e al loro sistema di applicazione delle sanzioni.

consumatori e degli utenti chiedendo di aderire allo sciopero rifiutandosi di pagare il biglietto. Dopodiché l'Ucs dovrà spiegare ai cittadini perché dovrebbero pagarlo, il biglietto, visto che i treni non viaggiano.

E qui si arriva al nodo del problema. In realtà lo sciopero di lunedì e martedì prevede che almeno i treni concordati con la commissione di garanzia (e segnalati nell'orario delle Ferrovie) possano viaggiare. Solo che su quello sciopero pende la spada di Damocle di una nuova ordinanza di Treu, cioè della precettazione. Ucs e Comu mettono le mani in avanti e annunciano che in quel caso non viaggerà nemmeno un treno. Per questo, a differenza della scorsa settimana, le due associazioni hanno fatto coincidere la data dello sciopero. Per essere sicuri di poter bloccare tutto. Al ministero si sta pensando se sia il caso di scendere allo scontro frontale proprio alla vigilia dell'apertura del tavolo. E ieri, a complicare le cose, è arrivata una sentenza della Corte di

L'UCS DURO

«Sappiamo che il ministro vuole il tavolo delle regole, ma noi scioperiamo contro le Fs»

Cassazione che di fatto nega la precettazione senza preventiva conciliazione. Il fatto in sé è relativo ad un ricorso della Presidenza del Consiglio contro la sentenza del Pretore di Napoli che aveva annullato la sanzione di 100mila lire ad un insegnante che, nonostante fosse stato precettato, si era rifiutato di fare gli scrutini. La Cassazione ha dato ragione all'insegnante, sostenendo che in quel caso la Presidenza del Consiglio non aveva fatto il tentativo di conciliazione che, scrive, ha valore «sostanziale» e non «meramente formale».

Ma che questo possa rappresentare un precedente è tutto da vedere. Massimo D'Antona, professore di diritto del lavoro, ed ex sottosegretario ai Trasporti, non ha dubbi: «L'articolo 8 della legge 146 che regola lo sciopero nel pubblico servizio parla chiaro. Dice che prima di emanare l'ordinanza, il governo o il prefetto devono chiamare le parti interessate e spiegare i motivi per cui ritiene che quello sciopero sia illegittimo. Questa è conciliazione sostanziale». E questo, dicono al ministero dei Trasporti, Treu lo fa.

I GIORNI DIFFICILI



Oggi: incrociano le braccia i controllori di volo Fit-Cis e Ugl, Ampac e Licta. Lo sciopero interessa il centro regionale di assistenza al volo di Milano ma, naturalmente, gli effetti della protesta saranno generali.

Lunedì 16: alle 21 comincia lo sciopero di 24 ore dei capistazione e ferroviari aderenti all'Ucs, insieme ai macchinisti del Comu (Coordinamento macchinisti uniti). L'Ucs ha già fatto sapere che non risponderà a un'eventuale ordinanza di precettazione.

Martedì 17: prosegue fino alle 21 lo sciopero dei ferroviari indetto da Ucs e dal Comu. A scioperare sono anche i dipendenti delle finanze, addetti alle segreterie delle commissioni tributarie.

Mercoledì 18: sciopero nazionale dei Cobas scuola. Giovedì 19: scioperano gli oltre 400 radiotelegrafisti imbarcati su navi mercantili e passeggeri a difesa del "Sos" e del loro posto di lavoro.

Venerdì 20: si fermano i dipendenti delle stazioni aeroportuali dei sindacati confederali di categoria.

Lunedì 23: sciopererà dalle 10 alle 14 il personale della Sacbo, la società che gestisce l'aeroporto di Orio al Serio (Bergamo).

Giovedì 26: ad incrociare le braccia sono i dipendenti di Civlavia (aviazione civile) di Fp-Cgil, Fit-Cis e Uil.

L'INTERVISTA

I «cattivi» del Sulta: ci vogliono morti

FELICIA MASOCCO

ROMA Sono hostess, steward, tecnici e personale di terra degli aeroporti. Ha 3300 iscritti in tutta Italia, il Sulta, 2400 a Fiumicino. Paolo Maras è uno dei segretari nazionali.

In questi giorni l'alto-potere vulnerante dei sindacati minori è nel mirino: si sciopera in pochi, ma si creano danni enormi che vanno oltre la rappresentatività. Con buona pace degli utenti.

«Non è assolutamente così. Il danno, il vulnus che infliggi non è direttamente proporzionale alla forza... E poi per forza che cosa si intende? Il numero degli aderenti? O anche, ed è la storia di questi giorni, la capacità di aggregare un numero straordinario di persone superiore ai tuoi iscritti perché la battaglia che fai è condivisa? Questo è il nodo. E io ho la sensazione nettissima che si gridi l'Allarme per fare piazza pulita. Perché c'è

una legge che vieta la concomitanza, ma adesso si parla di addensamento e di concentrazione che sono categorie del pensiero...»

Idisagi però sono concreti. «Guardi, un conto è la concomitanza e non è una categoria del pensiero, e un conto è l'addensamento, ovvero il giudizio di qualcuno per il quale se nell'arco della settimana c'è uno sciopero degli aerei il lunedì, mercoledì quello dei treni e magari venerdì lo sciopero dei mezzi pubblici di Roma, è un addensamento e non si può fare. Sista dicendo un'altra cosa».

È pur vero che gli scioperi ravvicinati pesano moltissimo. E se si considera che le sigle autonome sono circa 190, basterebbe per assurdo lo sciopero di un anal giorno per mandare in tilt il Paese...

«Mentre se lo fermano i confederali, con un grande potere di vulnus nei confronti dell'utenza, va bene. In realtà è vero che ci sono molte sigle sindacali, ma nella realtà non tutti gli scioperi produ-

cono effetti, e gridare al panico per l'enorme presenza di sigle sindacali è un modo per colpire tutto quello che c'è al di fuori dei grandi sindacati. Tanto è vero che il compagno Cofferati ha lanciato un grido di dolore prendendo a spunto lo sciopero del Sulta, tacendo che lo sciopero confederale il giorno prima aveva cancellato 240 voli. Il nodo è questo?».

Questo confronto tra sindacati rischia di ignorare chi posiziona i vaappiedati.

«È un confronto che coinvolge anche l'utente, perché spesso si parla di qualità, di sicurezza, di tariffe. Inoltre gli scioperi sono già regolati e sono previste tutele per l'utenza. Ma se il sindacato non fa sciopero, anche l'azienda deve rinunciare a porre in essere comportamenti come quello che ha generato il conflitto. Altrimenti mi dispiace: da solo non mi carico sulle spalle la povera utenza perché i suoi benefici costerebbero la sconfitta del movimento sindacale».

SEGUE DALLA PRIMA

PER CAMBIARE LA SCUOLA

portamenti privati dei singoli insegnanti. Per altro, questo concetto è stato espresso in modo chiarissimo dal Pontefice nel suo indirizzo di saluto alla Conferenza Episcopale italiana qualche giorno fa.

Ciò è, ovviamente, legittimo in una società libera e democratica, nella misura in cui si accede a tali istituti educativi liberamente ed essi sono organizzati con le risorse economiche ed umane di cui promuovono o li usa.

E' viceversa altamente discutibile se diventa un modello educativo sostenuto dallo Stato sul piano sia economico che di valore. Si legittimerebbe, infatti, un modello di insegnamento non solo autoritario, ma privo di rispetto e attenzione per le differenze e la pluralità dei punti di vista, sostanzialmente integralista sia sul piano conoscitivo che su quello dei rapporti interpersonali.

So bene che esistono scuole cattoliche meravigliose, non solo perché sono ottimamente organizzate ed hanno insegnanti capaci e impegnati, ma anche perché vi si insegna la curiosità e il rispetto per l'altro. E so altrettanto bene che molte, troppe, scuole pubbliche sono lasciate all'incuria del Ministero, dei provveditori, degli inse-

gnanti. Ma impegnare altro denaro pubblico - Oltre al molto di fatto già impegnato, come ha ricordato Manacorda su questo giornale - per legittimare un modello di scuola e di istruzione che in via di principio non riconosca altre autorità che quella della Chiesa mi sembra una sconfitta grave sia per la scuola pubblica che per lo Stato: che non una "parte" accanto ad altre parti, ma ha la responsabilità di creare le condizioni, lo spazio comune, perché le varie "parti" e punti di vista si incontrino, confrontino, dialoghino; e dove non sia possibile escludere qualcuno dalla base di un giudizio sulla sua vita privata.

A chi poi dice che finanziare la scuola privata consentirebbe di introdurre finalmente un po' di competizione nella scuola pubblica, costringendola così a migliorare, chiedo se davvero credono che ciò contribuirà a migliorare le scuole di posti come Secondigliano, o se pensano che i genitori che vivono in quartieri come quello saranno in grado di mandare i loro figli alla scuola privata - cattolica o inglese - a seguito di tale finanziamento.

Non credo che porsi questo tipo di domande sia populismo. Accanto alle questioni di libertà, democrazia, pluralismo effettivo di cui no parlato prima, c'è anche quella delle priorità negli investimenti pubblici. E una priorità riguarda la costruzione di condizioni di equità e socialità minime nelle situazioni più degradate, anche a

partire da una scuola pubblica forte perché adeguata nelle risorse umane e nelle strutture.

E non va neppure dimenticato che molti genitori anche in condizioni economiche modeste mandano i propri figli alla scuola privata non perché ne condividano l'ideologia, ma perché essa offre servizi, tempo libero, attività integrative, supervisione... che la scuola pubblica spesso non può offrire non solo per mancanza di mezzi o per la resistenza degli insegnanti, ma per l'ostilità di associazioni di genitori e insegnanti, per lo più cattolici, che vi vedono un eccesso di "statalismo". Sono assolutamente convinta che la scuola pubblica abbia bisogno non solo di più risorse, di più capacità di iniziativa, di immaginazione, ma anche di maggiore severità nei confronti di comportamenti poco, o punto, professionali: dal Ministero in giù. Ma non credo proprio che lo strumento sia il finanziamento alla scuola privata. Per altro, sempre il Pontefice, in un altro discorso recente, ha chiarito con onestà i motivi dell'urgenza con cui viene richiesto il finanziamento: non solo il rafforzamento del controllo sull'educazione da parte della Chiesa, ma il mantenimento in vita di istituzioni che altrimenti rischiavano di chiudere per mancanza di allievi. Perché entrambe queste, legittime, preoccupazioni debbono riguardare la responsabilità dello Stato e la finanza pubblica, cioè tutti noi?

CHIARA SARACENO

13.11.1990 13.11.1998

ANGELO DAINOTTO La famiglia, con immutato rimpianto, ricorda la sua vita d'impegno politico e di valori umani e sociali agli amici che hanno accompagnato il suo cammino. Roma, 13 novembre 1998

ANGELO DAINOTTO «Chianofattore special, con due grandi occhi mortali. Capita anche noi di provare emozioni terrene che dobbiamo però abbandonare con un semplice battito d'ala. Roma, 13 novembre 1998

Nel 16° anniversario della scomparsa di OLINDO INGOCGLIA dirigente del Pci, i familiari ne ricordano le doti umane e l'impegno morale, politico e civile. Trapani, 13 novembre 1998

13.11.1992 13.11.1998 A sei anni dalla morte di ALDO BONDIOLI Adriana con uguale amore e nostalgia lo ricorda quanto gli vollero bene. Roma, 13 novembre 1998

I figli Giuseppe e Assunta, il genero e la nuora, la sezione Alessandrino, il gruppo Ds VII Circostriscione ricordano la figura e l'impegno del compagno ANTONIO CESARETTI nell'anniversario della sua morte. Ds Alessandrino. Roma, 13 novembre 1998

abbonatevi a l'Unità

IL COMMENTO

COFFERATI E BERTINOTTI SU DUE SPONDE OPPOSTE

DI BRUNO UGOLINI

È grande lo stupore di Fausto Bertinotti per quella che è stata chiamata «la svolta» di Sergio Cofferati, a proposito di scioperi giudicati corporativi. Un esempio di scarsa memoria. Il leader di Rc dovrebbe ricordarsi del proprio personale passato. Quando era dirigente della Cgil e quando entrava in dura polemica, pervenendo analoghe, con altri segretari della Cgil. Alludiamo a Luciano Lama, ma anche ad Antonio Pizzinato e poi a Bruno Trentin. Erano i tempi, ad esempio, della rivolta dei cammelli di Genova riuniti nella Compagnia unica del porto. Erano i tempi dei macchinisti di Enzo Gallori usciti clamorosamente dalla Cgil non per impeti rivoluzionari, ma per proteggere meglio gli interessi di una piccola, se pur gloriosa categoria. Erano i tempi dei Cobas della scuola intesi a teorizzare e praticare una vendetta sugli alunni, cancellando gli attesi scrutini di fine anno. La coraggiosa sortita di Cofferati ha dunque illustri precedenti.

Anche allora l'insorgere di queste «non ufficiali» rappresentava la spia di un malessere che anche questo giornale cercava di indagare e riconoscere.

Anche oggi, certo, come dice Bertinotti, i taxisti esprimono un disagio. Ed eguale disagio lo hanno magari espresso anche gli addetti aeroportuali danesi, protagonisti di un recente prolungato sciopero che ha bloccato l'aeroporto di Copenhagen, come segnalava ieri «Il Manifesto». Quello che però Bertinotti sembra ignorare è l'altro ben più grande disagio, quello degli utenti sottoposti, in questi giorni, a tensioni senza fine e che possono avere un'incidenza politica da non sottovalutare. Il qualunquismo si diffonde anche così, con iniezioni di conflitto selvaggio innestato in un sistema dei trasporti che, certo, avrebbe bisogno di potenti dosi di efficienza. Milioni di lavoratori appiattiti, inutilmente in attesa alle fermate romane degli autobus, possono essere indotti a pensare che, in fondo, il diritto di sciopero, agitato dall'autista dell'Atac Carlo Spartaco, è un optional che si può abbandonare. Bel risultato democratico.

La Cgil, del resto, ha cercato sempre di essere fedele alle impostazioni di un sindacato che vuol avere un orizzonte sociale e generale, non trainato dalle mille spinte. È stata la lezione degli ultimi suoi dirigenti, ma anche di uomini come Giuseppe Di Vittorio, Fernando Santi, Agostino Novella, Vittorio Foa. Oggi i tempi sono cambiati? Siamo davvero di fronte, come dice Fausto Bertinotti, a nuovi soggetti sociali che sfuggono alla globalizzazione, protagonisti della cosiddetta terziarizzazione del conflitto? Davvero è possibile assegnare questo ruolo moderno oggi ai taxisti e magari domani ai Cobas del latte? Non c'è, invece, una ben più ampia ed emergente parte della società del lavoro che magari non sciopera perché non può scioperare, perché non ha né diritti né tutela? Non sono forse questi i soggetti moderni a cui si dovrebbe guardare con più attenzione? Alludiamo al popolo crescente delle false partite Iva e del 10 per cento, all'esercito di collaboratori, consulenti e via elencando, nel pianeta sconosciuto del lavoro che spesso chiamano, con una gustosa definizione, «atipico». Qui, il «malessere» avrebbe davvero bisogno di penetranti indagini.

Quello che però più sorprende nella polemica anti-Cofferati del leader di Rc (fatta propria, e questo dovrebbe far pensare, anche dalla Cisl), è l'assoluta disattenzione ai contenuti della protesta che mette a ferro e fuoco la capitale alla vigilia del Giubbilo. Hanno davvero ragione i taxisti a chiudersi a riccio contro l'estensione delle licenze? È una battaglia giusta e sacrosanta quella degli autisti dell'Atac sul lavoro straordinario? Perché? Sarebbe bene rispondere, senza nemmeno rimuovere le possibili responsabilità del sindacalismo confederale. Certo cancellare la frammentazione del mondo del lavoro, impedire la nascita di mille sindacati autonomi è un'impresa titanica. Ma è la scommessa di fine secolo. E non bastano né le strizzatine d'occhio, né gli anatemi pervincere.

UNIPOLINFORMA. Table with financial data for various investment funds (Vitaliva, Vitaliva90, Unipol, Valutativa, Lavoro) comparing performance at 30/09/1998 and 30/09/1998. Columns include categories of activities, assets, and liabilities.